

Nucleare ad uso militare: da Hiroshima e Nagasaki ad oggi

Resa del Giappone e monopolio atomico statunitense

Dopo il successo del test nucleare Trinity del 16 luglio 1945, il direttore generale del progetto Manhattan J. Robert Oppenheimer ha ricordato:

“Sapevamo che il mondo non sarebbe stato lo stesso. Alcune persone hanno riso, alcune hanno pianto, molte persone sono state in silenzio. Mi ricordai di un verso delle scritture Indù [...] -Adesso sono diventato Morte, il distruttore dei mondi - Suppongo lo pensammo tutti, in un modo o nell'altro”.

Immediatamente dopo i bombardamenti atomici del Giappone, lo stato delle armi atomiche nelle relazioni internazionali e militari non era chiaro. Presumibilmente, gli Stati Uniti speravano che le armi atomiche potessero contrastare le più grandi forze di terra convenzionali dell'Unione Sovietica nell'Europa orientale, e forse anche essere usate per fare pressione sul leader sovietico Joseph Stalin affinché facesse delle concessioni. Sotto Stalin, l'Unione Sovietica ha raffinato le proprie capacità atomiche attraverso una combinazione di ricerca scientifica e spionaggio diretto contro il programma americano. I sovietici credevano che gli americani, con il loro limitato arsenale nucleare, difficilmente si potessero impegnare in nuove guerre mondiali. Dall'altra parte gli americani non erano sicuri di poter impedire un'acquisizione sovietica dell'Europa, nonostante il loro vantaggio atomico.

Negli Stati Uniti la produzione di armi nucleari è stata posta sotto il controllo civile della Commissione per l'energia atomica. Questa decisione rifletteva la comprensione che le armi nucleari presentavano rischi e benefici unici e che dovessero essere separate da altre tecnologie militari conosciute all'epoca.

Per diversi anni dopo la seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti hanno sviluppato e mantenuto una forza strategica basata sui bombardieri Convair B36 che sarebbero stati in grado di attaccare qualsiasi nemico da basi negli Stati Uniti. Hanno anche schierato bombe atomiche in tutto il mondo per un potenziale utilizzo nei conflitti. Per alcuni anni, molti nella comunità della difesa americana si sono sempre più convinti dell'invincibilità degli Stati Uniti a un attacco nucleare. In effetti, si riteneva generalmente che la minaccia della guerra nucleare avrebbe dissuaso qualsiasi attacco contro gli Stati Uniti.



Il 29 agosto 1949, l'Unione Sovietica testò la sua prima arma nucleare a Semipalatinsk in Kazakistan.

Deposto il monopolio della tecnologia nucleare, la proliferazione nucleare mondiale accelerò. Il Regno Unito testò la sua prima bomba atomica indipendente nel 1952, seguita dalla Francia nel 1960 e poi dalla Cina nel 1964. Sebbene molto più piccole degli arsenali degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, le riserve nucleari dell'Europa occidentale costituivano tuttavia un fattore significativo nella pianificazione strategica durante la guerra fredda. Un libro bianco top-secret, compilato dalla Royal Air Force e prodotto per il governo britannico nel 1959, stimò che i bombardieri britannici che trasportavano armi nucleari erano in grado di distruggere città chiave e obiettivi militari nell'Unione Sovietica prima che gli aerei bombardieri del comando strategico aereo americano raggiungessero i loro obiettivi.

Anni '50: guerra fredda, sviluppo militare, sistema CONELRAD

Sebbene l'Unione Sovietica avesse disponibilità di armi nucleari all'inizio della guerra fredda, gli Stati Uniti avevano ancora un vantaggio in termini di bombardieri e armi. In qualsiasi scambio di ostilità, gli Stati Uniti sarebbero stati in grado di bombardare l'Unione Sovietica, mentre quest'ultima avrebbe avuto maggiori difficoltà a svolgere la missione inversa. L'introduzione diffusa di velivoli intercettori con motori a reazione (jet) ha rivoluzionato questo squilibrio, ridimensionando l'efficacia della flotta di bombardieri americani. Nel 1949 Curtis LeMay fu posto al comando del comando aereo strategico e istituì un programma per aggiornare la flotta di bombardieri a una di soli jet. Prima dello sviluppo di una potente forza missilistica strategica nell'Unione Sovietica, gran parte della dottrina di lotta alla guerra detenuta dalle nazioni occidentali ruotava attorno all'uso di un gran numero di piccole armi nucleari in un ruolo tattico.

Una rivoluzione nel pensiero strategico nucleare avvenne con l'introduzione del così detto "missile balistico intercontinentale" (ICBM), che l'Unione Sovietica testò per la prima volta con successo nell'agosto del 1957. Rispetto ad un tradizionale bombardiere l'ICBM risultava più economico ed offriva vantaggi tattici come velocità e altitudine di gran lunga maggiori che, unite alle dimensioni ridotte, garantivano anche una minor possibilità di intercettazione da parte del nemico. L'Unione Sovietica ora poteva permettersi di raggiungere la parità nucleare con gli Stati Uniti.

Le foto dei siti missilistici sovietici scatenarono un'ondata di panico nell'esercito americano, un po' come avrebbe fatto qualche mese dopo il lancio di Sputnik con il popolo statunitense.

L'esercito americano diede ai programmi di sviluppo missilistico la massima priorità nazionale e diversi velivoli spia e satelliti da ricognizione furono progettati e impiegati per osservare il progresso sovietico. Intanto però, la relativa imprecisione dei primi ICBM condusse alla tattica del controvalore: attacchi diretti contro la popolazione nemica, che teoricamente avrebbero dovuto portare ad un crollo della combattività dell'avversario.



Durante la guerra fredda, l'Unione Sovietica investì in vaste infrastrutture civili protette, come grandi bunker a prova di nucleare e negozi di alimentari non deperibili. Dall'altra parte gli Stati Uniti istituirono programmi di difesa civile dove scuole e altri edifici pubblici avevano scantinati provvisti di scorte di alimenti non deperibili, acqua, kit di pronto soccorso e misuratori Geiger che assunsero il nome di "Fallout Shelter". L'allerta era tale che alcuni privati costruirono il proprio rifugio antiatomico nel cortile di casa.

Adirittura, nel 1951, venne istituito il metodo CONELRAD (Control of Electromagnetic Radiation) per la trasmissione di emergenza al pubblico degli Stati Uniti in caso di attacco nemico.

Aveva lo scopo di consentire la trasmissione continua di informazioni di protezione civile al pubblico utilizzando le stazioni radio, mentre scambiava rapidamente le stazioni del trasmettitore per renderle impossibili da intercettare per i bombardieri sovietici (come è stato fatto durante la seconda guerra mondiale, quando le stazioni radio tedesche, con sede nelle città o nelle vicinanze, venivano usate come fari dai piloti).

Anni '60 e '70: trattati NPT, SALT I e SALT II

Nel 1960, gli Stati Uniti svilupparono il loro primo piano operativo unico integrato, una serie di opzioni di targeting e descrissero procedure di lancio e gli obiettivi contro i quali sarebbero state lanciate armi nucleari. Quell'anno vide anche l'inizio del Missile Defence Alarm System, un sistema di 12 satelliti di allerta precoce che forniva un preavviso relativo ai lanci di missili balistici intercontinentali sovietici.

Una situazione complessa e preoccupante si sviluppò nel 1962, in quella che viene chiamata la crisi dei missili cubani. I ritardi nella comunicazione durante la crisi hanno portato alla creazione della linea di comunicazione fra Mosca e Washington che garantisse comunicazioni dirette ed affidabili tra le due potenze nucleari.

Dal 1963 una serie di trattati internazionali in materia di armi nucleari concentrò l'attenzione delle superpotenze sugli equilibri nucleari. I dialoghi sfociarono nell'importante Non Proliferation Treaty, firmato nel 1968 con alcune potenze nucleari ed il divieto di tali armi per tutte le altre. A partire dal trattato NPT si può dire che le armi nucleari siano state al centro di una vasta serie di iniziative diplomatiche, dirette a limitarle o addirittura a bandirle da certe aree geografiche. Questa serie di iniziative di contenimento del pericolo nucleare sono state al centro di moltissimi accordi o progetti di accordo avvenuti anche a livello bilaterale solamente fra l'Urss e gli Stati Uniti.

Alla fine degli anni '60, il numero di ICBM e testate era così alto da entrambe le parti che si credeva che sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica fossero in grado di distruggere completamente le infrastrutture e una grande percentuale della popolazione della rispettiva controparte. Così, da alcuni teorici strategici occidentali nacque un sistema di equilibrio del potere noto come "distruzione mutua assicurata" (MAD). Si tratta di una dottrina della strategia militare e della politica di sicurezza nazionale in cui un uso su vasta scala di armi nucleari da parte di due o più parti opposte causerebbe l'annientamento completo sia dell'attaccante che del difensore. Si basa sulla teoria della deterrenza, che sostiene che la minaccia di usare armi potenti contro il nemico impedisce l'uso da parte del nemico di quelle stesse armi. Uno svantaggio della dottrina MAD era la possibilità che si verificasse una guerra nucleare senza che entrambe le parti colpissero intenzionalmente per prime. I sistemi di allarme rapido dell'epoca erano notoriamente soggetti a errori. Spesso infatti fu convocata una "conferenza di visualizzazione missilistica" per valutare i rilevamenti che erano considerati potenzialmente minacciosi per il continente nordamericano molti dei quali erano errori banali che furono individuati prontamente, ma in molti altri casi si raggiunsero livelli di allerta più seri.



Durante la fine degli anni '60, gli Stati Uniti vennero a conoscenza del massiccio accumulo di missili intercontinentali (ICBM) che l'Unione Sovietica aveva intrapreso per raggiungere la parità nucleare. Nel gennaio 1967, il presidente Lyndon Johnson rese noto che l'Unione Sovietica aveva iniziato a costruire un sistema di difesa anti-missile (ABM) intorno a Mosca che avrebbe garantito la possibilità di sferrare un attacco e poi di neutralizzare la risposta. Johnson quindi invocò dei colloqui sulle limitazioni strategiche delle armi e nel 1967 lui e il premier sovietico Alexei Kosygin si incontrarono al Glassboro State College nel New Jersey. In tale occasione il segretario alla Difesa Robert McNamara sostenne che più ciascuno reagiva all'escalation dell'altro, più ci si inoltrava lungo "una strada folle da seguire". Perciò, mentre l'abolizione delle armi nucleari sarebbe stata impossibile, limitare lo sviluppo di sistemi strategici sia offensivi che difensivi avrebbe stabilizzato le relazioni USA-URSS.

Anche il successore di Johnson, Richard Nixon, credeva in tale approccio e il 17 novembre 1969 iniziarono i colloqui formali per l'accordo SALT I a Helsinki, in Finlandia. Nel corso dei due anni e mezzo successivi, le due parti hanno discusso sulla possibilità di ciascuna nazione di completare o meno i propri piani per gli ABM e sulla preoccupazione degli Stati Uniti che i sovietici continuassero a costruire altri missili balistici lanciati da sottomarini (SLBM).

Il 26 maggio 1972 a Mosca, Nixon e il segretario generale sovietico Leonid Brežnev firmarono il trattato sugli ABM e l'accordo provvisorio SALT. Per la prima volta durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica avevano deciso di limitare il numero di missili nucleari nei loro arsenali. SALT I è considerato il coronamento della strategia di distensione Nixon-Kissinger. Il trattato sugli ABM limitava le difese missilistiche strategiche a 200 intercettori per ciascuna fazione e consentiva la costruzione di soli due siti di difesa missilistica, uno per proteggere la capitale nazionale, l'altro per proteggere un campo ICBM.

La necessità di negoziati per un secondo SALT emerse alla fine del 1972 poiché il SALT I non ha impedito a ciascuna parte di ampliare le proprie forze attraverso il dispiegamento dei MIRV (Multiple Independently Targeted Re-Entry Vehicles) sui propri ICBM e SLBM. Le discussioni per il SALT II inizialmente si sono concentrate sulla limitazione del numero di MIRV. I negoziati, che hanno coinvolto le amministrazioni Nixon, Ford e Carter, hanno anche tentato di impedire ad entrambe le parti di compiere progressi qualitativi che avrebbero nuovamente destabilizzato la relazione strategica.



Il 18 maggio 1974, l'India condusse il suo primo test nucleare nel villaggio di Pokhran. Il nome dell'operazione era "Smiling Buddha" e l'India lo definì come una "pacifica esplosione nucleare".

Il trattato SALT II venne firmato il 17 giugno 1979 da Carter e Brežnev a Vienna.

Anni '80: il trattato INF, verso la fine della guerra fredda e dell'Unione Sovietica

Alla fine degli anni '70 e, in particolare, all'inizio degli anni '80 sotto il presidente Ronald Reagan, gli Stati Uniti rinnovarono il loro impegno per un esercito più potente. Ciò ha richiesto un forte aumento delle spese per i programmi militari statunitensi. Questi programmi, che originariamente facevano parte del bilancio della difesa del presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter, includevano la spesa per sistemi di armi convenzionali e nucleari. Sotto Reagan, anche i sistemi difensivi come la Strategic Defense Initiative (SDI - un sistema di difesa missilistica proposto per proteggere gli Stati Uniti dagli attacchi di armi nucleari strategiche balistiche) furono implementati. La SDI provocò non solo l'innalzamento della tensione con l'Unione Sovietica (che criticò aspramente il progetto) ma anche fra gli alleati della Nato. Con questo sistema, infatti, gli Stati Uniti si garantivano la salvezza da una distruzione nucleare che invece sarebbe stata garantita per gli europei, non coperti dallo "scudo" della SDI.

Un altro importante cambiamento nella dottrina nucleare è stato lo sviluppo e il miglioramento del missile balistico lanciato da sottomarino (SLBM) il quale venne accolto da molti teorici militari come un'arma che avrebbe reso meno probabile una guerra nucleare. Gli SLBM, che godono di rilevanza notevolmente ridotta, fondamentalmente garantiscono una seconda chance di attacco dopo che si è incassato per primi un colpo.

Prima dell'avvento dello SLBM, si temeva che una nazione potesse essere tentata di esordire con un primo attacco nel caso in cui potesse determinare con certezza che ciò avrebbe reso inabile l'arsenale nucleare del suo nemico rendendo impossibile ogni ritorsione su di sé. Con tale tecnologia nei vari arsenali, invece, questa possibilità venne scongiurata poiché ognuno avrebbe dovuto temere un contrattacco nemico. Ciò rendeva l'offensiva un'opzione molto meno desiderabile e si pensava che una guerra nucleare avviata deliberatamente avrebbe avuto minori probabilità di iniziare.

Tuttavia, fu presto realizzato che i sottomarini potevano avvicinarsi inosservati alle coste nemiche e ridurre il tempo di allarme (il tempo tra il rilevamento del lancio del missile e l'impatto del missile) da una mezz'ora ad approssimativamente meno di tre minuti. Questo effetto fu particolarmente significativo per gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Cina, le cui capitali si trovavano tutte a meno di 160 km dalle loro coste. Mosca era molto più sicura da questo tipo di minaccia, a causa della sua notevole distanza dal mare.

Ciò determinò anche un drammatico aumento della spesa militare: i sottomarini ed i loro sistemi missilistici erano molto costosi e, completamente equipaggiati, potevano costare quanto l'intero PIL di un paese in via di sviluppo.

Il Sudafrica sviluppò armamenti nucleari negli anni '70 e nei primi anni '80 che rimasero operativi per un breve periodo prima di essere smantellati all'inizio degli anni '90.

Secondo il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite del 1980 sul disarmo generale e completo, si stima che esistessero in quel momento un totale di circa 40.000 testate nucleari e che avessero un potenziale di esplosività combinato di circa 13.000 megatoni.

Il 26 settembre 1983, una stazione di allerta sovietica al comando di Stanislav Petrov rilevò erroneamente 5 missili balistici intercontinentali in arrivo dagli Stati Uniti. Petrov identificò correttamente la situazione come un falso allarme, e quindi non riferì ai suoi superiori. È del tutto possibile che le sue azioni abbiano impedito la "terza guerra mondiale", considerato che la politica sovietica, in quel momento, era per una risposta nucleare immediata in caso di rilevazione di missili balistici in entrata.

Le richieste degli Stati Uniti per il controllo dei missili a raggio intermedio sono emerse come risultato dello spiegamento interno dell'Unione Sovietica di missili SS-20 a raggio intermedio a metà degli anni '70. L'SS-20 ha migliorato qualitativamente le forze nucleari sovietiche nel teatro europeo fornendo un'alternativa con testata multipla a più lungo raggio ai vecchi missili SS-4 e SS-5 con testata singola. Nel 1979, i ministri della NATO risposero al nuovo dispiegamento missilistico sovietico con quella che divenne nota come strategia del "doppio binario": una spinta simultanea per i negoziati sul controllo degli armamenti con il dispiegamento di missili statunitensi a raggio intermedio con armi nucleari (missili Pershing II) in Europa per compensare l'SS-20.

Nei primi anni '80 iniziarono le discussioni preliminari per il trattato INF (trattato sulle forze nucleari a raggio intermedio) che, tuttavia, vacillarono ripetutamente mentre gli schieramenti missilistici statunitensi continuavano ad aver luogo.

Tali negoziati iniziarono a mostrare progressi concreti quando Mikhail Gorbacëv divenne segretario generale sovietico nel marzo 1985. Nell'autunno dello stesso anno, l'Unione Sovietica propose un piano per stabilire un equilibrio tra il numero di testate SS-20 ed il crescente numero di testate missilistiche a raggio intermedio alleate in Europa. Gli Stati Uniti hanno espresso interesse per la proposta sovietica e l'ambito dei negoziati si è ampliato nel 1986 per includere tutti i missili statunitensi e sovietici a raggio intermedio nel mondo. Sfruttando lo slancio di questi colloqui, Reagan e Gorbacëv iniziarono a muoversi verso un accordo globale sull'eliminazione di tali missili. I loro sforzi culminarono con la firma del Trattato INF l'8 dicembre 1987 che entrò poi in vigore il 1 giugno 1988.

Il divieto dei missili a raggio intermedio originariamente si applicava solo alle forze statunitensi e sovietiche, ma l'adesione al trattato si espanse nel 1991 per includere i seguenti stati dell'ex Unione Sovietica: Bielorussia, Kazakistan e Ucraina. Anche il Turkmenistan e l'Uzbekistan possedevano strutture interessate dal Trattato INF (basi operative SS-23) ma rinunciarono alle riunioni del trattato con il consenso degli altri stati membri.

Sebbene gli stati membri del trattato siano solo cinque, diversi altri paesi europei distrussero missili interessati dal trattato INF dalla fine della guerra fredda. La Germania, l'Ungheria, la Polonia e la Repubblica Ceca hanno distrutto i loro missili a raggio intermedio negli anni '90 e la Slovacchia ha smantellato tutti i suoi

rimanenti missili a raggio intermedio nell'ottobre 2000 dopo forti spinte statunitensi. Il 31 maggio 2002, l'ultimo possessore di missili a raggio intermedio nell'Europa orientale, la Bulgaria, firmò un accordo con gli Stati Uniti per distruggere tutti i suoi missili rilevanti per il Trattato INF. La Bulgaria ha completato la distruzione cinque mesi dopo grazie a dei finanziamenti statunitensi.

Il diritto degli Stati parti di condurre ispezioni in loco ai sensi del trattato è terminato il 31 maggio 2001, ma l'uso dei satelliti di sorveglianza per la raccolta dei dati continua. Il Trattato INF ha istituito la Commissione speciale di verifica (SVC) perché agisse come organo di esecuzione del trattato, risolvendo questioni di conformità e concordando misure per "migliorarne la fattibilità e l'efficacia". Poiché il Trattato INF ha una durata illimitata, gli stati membri possono convocare la commissione di verifica in qualsiasi momento.

Intanto Tra il 1990 ed il 1991 avvenne il processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica che portò all'indipendenza delle repubbliche sovietiche ed alla restaurazione dell'indipendenza delle repubbliche baltiche. Ciò ridusse notevolmente la tensione fra Stati Uniti e Russia ponendo fine, di fatto, alla guerra fredda. Tuttavia entrambi i paesi rimasero in una "situazione di stallo nucleare" a causa della continua presenza, da entrambe le parti, di un gran numero di testate nucleari. Inoltre, la fine della guerra fredda ha portato gli Stati Uniti a preoccuparsi sempre più dello sviluppo della tecnologia nucleare da parte di altre nazioni al di fuori dell'ex Unione Sovietica.

Anni '90 e 2000: trattati START I, START II, SORT e New START

I negoziati per lo START I iniziarono nel maggio 1982, sebbene la negoziazione continua del processo START fu ritardata più volte perché i termini degli accordi statunitensi erano considerati non negoziabili dai governanti sovietici pre-Gorbacëv. Durante il vertice di Reykjavik tra i presidenti Ronald Reagan e Mikhail Gorbacëv, nell'ottobre 1986, i negoziati per l'attuazione del programma START furono accelerati. Il trattato è stato firmato il 31 luglio 1991 dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica cinque mesi prima della dissoluzione di quest'ultima. Fu il primo trattato a richiedere la riduzione delle armi nucleari strategiche da parte di Stati Uniti e Unione Sovietica. Era indispensabile per creare un quadro che garantisse prevedibilità e stabilità per effettuare riduzioni profonde. Lo scioglimento dell'Unione Sovietica causò un ritardo nell'entrata in vigore del trattato, poiché, tra le altre cose, doveva essere determinata la classificazione degli stati come nucleari o non nucleari. Le riduzioni delle armi nucleari dovevano essere completate entro sette anni dall'entrata in vigore e mantenute per altri otto anni. Gli stati sono stati verificati mediante ispezioni in loco. Sia gli Stati Uniti che la Federazione Russa hanno continuato gli sforzi di riduzione.

Il trattato START II, firmato il 3 gennaio 1993 integrò il precedente consentendone la scadenza. Le disposizioni di START I rimasero invariate: START II stabilì un limite per le armi strategiche decretò che le riduzioni fossero implementate in due fasi. La fase 1 obbligava gli Stati Uniti e la Russia a ridurre le loro armi di un certo quantitativo entro la fine della fase, mentre la 2 ad eliminare tutti i missili balistici intercontinentali pesanti (ICBM). Gli stati sono stati verificati da ispezioni in loco, come in START I, ma START II includeva anche ispezioni per confermare l'eliminazione degli ICBM e dei loro lanciatori. START II ha creato la Commissione per l'attuazione bilaterale (BIC) come forum in cui gli Stati Uniti e la Federazione Russa potessero lavorare per la conformità del trattato.

Il 1 giugno 2003 entrava in vigore il trattato SORT, noto anche come trattato di Mosca, il quale richiedeva sia agli Stati Uniti che alla Federazione Russa di ridurre e limitare le loro testate nucleari strategiche a un certo numero, di determinare la composizione e la struttura delle loro armi offensive e di concordare che lo START I restasse in vigore. SORT non aveva disposizioni di verifica o conformità, tuttavia entrambi gli stati hanno concordato di incontrarsi almeno due volte l'anno presso la Commissione per l'attuazione bilaterale per aggiornamenti sui progressi. Il trattato prevedeva il ritiro dopo 90 giorni di preavviso scritto. Dopo questo accordo sembrava improbabile che fosse negoziato un accordo START III. Tuttavia il SORT prevedeva che ogni paese dispiegasse non più di 1.700-2.200 testate strategiche, ma non affrontava la distruzione strategica

delle testate nucleari o i limiti delle armi nucleari tattiche. Entrambe le misure di controllo sono state suggerite per l'inclusione in START III. I negoziati per tale accordo, alla fine, non hanno avuto successo e il trattato non è mai stato firmato.

Uno sviluppo chiave fra il 2000 e l'inizio del 2010 è la proliferazione di armi nucleari nei paesi in via di sviluppo, con India e Pakistan che testano pubblicamente diversi dispositivi nucleari e la Corea del Nord che ha condotto un test nucleare sotterraneo il 9 ottobre 2006. Il Geological Survey degli Stati Uniti ha misurato un terremoto di magnitudo 4,2 nell'area in cui si dice che si sia verificato il test nordcoreano. Un altro test è stato annunciato dal governo nordcoreano il 25 maggio 2009. L'Iran, nel frattempo, ha avviato un programma nucleare che, sebbene ufficialmente a fini civili, è stato oggetto di un attento esame da parte delle Nazioni Unite e di molti singoli Stati.

L'8 aprile 2010 Stati Uniti e Russia si incontrano a Praga ed i presidenti Barack Obama e Dimitrij Medvedev firmano il New Strategic Arms Reduction Treaty (New START) che è entrato poi in vigore il 5 febbraio 2011.

Il nuovo accordo ha sostituito il trattato START I del 1991, scaduto nel dicembre 2009 e ha sostituito il trattato di riduzione dell'offensiva strategica (SORT) del 2002, che è terminato con l'entrata in vigore del New START. Questo trattato continua il processo bipartisan di riduzione verificabile degli arsenali nucleari strategici statunitensi e russi avviato dagli ex presidenti Ronald Reagan e George HW Bush. Il New START è il primo trattato verificabile sul controllo delle armi nucleari USA-Russia entrato in vigore dallo START I del 1994.

